

► I DANNI DEL CORONAVIRUS

Mattarella benedice l'iniezione per forza

Il presidente parla di «dovere» facendo cadere l'ipocrisia di una scelta che viene presentata come volontaria. È la dimostrazione che dietro al green pass non c'era altro obiettivo se non costringere le persone a farsi la puntura. Il diritto dei cittadini arriva dopo

Segue dalla prima pagina

di MAURIZIO BELPIETRO

(...) o con le cattive, a farsi vaccinare. Sì, vietare l'ingresso al ristorante a chi non fosse munito di certificato vaccinale non era una misura precauzionale per impedire la diffusione del Covid, ma un mezzo per indurre gli avventori a varcare la soglia della trattoria solo dopo essere passati dall'infermeria e aver ricevuto la regolare iniezione. Del resto, che questo fosse l'obiettivo a noi è stato chiaro fin dal principio. Non solo perché la doppia vaccinazione non rende immuni dal contagio, prova ne sia che in Israele - Paese tra quelli con il maggior numero di vaccinati al mondo - sono alle prese con centinaia di malati nonostante questi abbia-

La dichiarazione del capo dello Stato osteggia la libertà individuale



L'IDEA Roberto Speranza era convinto che complicare la vita sociale degli italiani avrebbe indotto anche i più irriducibili a sottoporsi al vaccino [Ansa]

no ricevuto entrambe le dosi. Ma anche perché le disposizioni emanate dal ministero della Salute consentono di ottenere un passaporto vaccinale anche a chi si sia sottoposto solo alla prima iniezione e non al successivo richiamo.

Come ormai sanno anche i sassi, un'inoculazione serve a poco, perché il massimo della copertura contro il coronavirus si ottiene 15 giorni dopo la seconda iniezione. Ma al ministero erano convinti che complicare la vita sociale degli italiani avrebbe indotto anche i più irriducibili a sottoporsi almeno alla prima dose. Ecco dunque spiegato perché il green pass è stato reso disponibile a coloro che non avevano completato il ciclo

PETIZIONE AL PARLAMENTO

Un successo la raccolta di firme contro la carta verde a scuola

■ Sono già oltre quindicimila le firme, raccolte in pochi giorni, e solo in alcune regioni del nord Italia, fra insegnanti, studenti e genitori di alunni e finalizzate a una petizione destinata alle Camere per bloccare la conversione in legge del decreto sul green pass per le scuole e università. Promotore dell'iniziativa è l'avvocato Daniele Granara, docente di diritto costituzionale a Genova e Urbino, che assieme

alla collega Tiziana Vimini hanno già depositato il ricorso al Tar Toscana per medici, infermieri e Oss contrari alla vaccinazione. Ma nelle varie città sono diversi gli studi legali che hanno offerto la consulenza ai «No pass», persone tra le quali non vi sono soltanto No vax duri e puri ma anche diversi vaccinati che leggono nel certificato una «deriva autoritaria che mette a rischio la libertà».

clo vaccinale. Però adesso, a poche settimane dalla riapertura delle scuole e con il ritorno al lavoro di milioni di italiani, le iniziali misure di pressione per indurre alla vaccinazione non bastano più. Per cui ecco affacciarsi l'idea dell'obbligatorietà vaccinale, il «dovere» di cui parla Mattarella.

In nessun altro Paese democratico si è introdotto un simile provvedimento, preferendo convincere le persone con argomentazioni scientifiche o con incentivi di vario tipo. Ma da noi, al contrario, si parla dell'obbligo con una certa libertà. Ne discutono i virologi sulle pagine dei giornali e perfino i sindacalisti, che ormai non sanno più come giu-

stificare il loro ondivago atteggiamento, sollecitando dunque il governo a fare una legge. Siccome Landini e compagni non sanno come sostenere la linea contro il green pass in mensa ma non sui luoghi di lavoro, si augurano infatti che a togliere loro le castagne dal fuoco ci pensi il governo.

Ma se il segretario della Cgil temporeggia in attesa che l'esecutivo traduca in pratica le parole del presidente della Repubblica, in Puglia si sono portati avanti con il lavoro. Visto che presto riapriranno le scuole, a Foggia l'azienda sanitaria provinciale ha chiesto l'elenco dei minorenni non vaccinati allo scopo, se ne deduce, di redigere prima dell'inizio delle lezioni le liste di

proscrizione, cioè l'inventario degli alunni a cui è consentito entrare in classe e di quelli che dovranno collegarsi da casa o che saranno allocati altrove, una specie di segregazione scolastica.

Nemmeno con le norme introdotte dal ministro Beatrice Lorenzin per rendere obbligatoria la vaccinazione contro il morbillo e altre malattie infettive si era arrivati a tanto. La privacy, per di più di un bambino, era stata in qualche modo garantita. Ma nel caso in questione ormai si è capito che la privacy non vale, e non serve nemmeno l'obiezione che nella maggioranza degli altri Paesi europei si sia scelto di non vaccinare i ragazzi. In Germania, quando l'equivalente del nostro Comitato tecnico scientifico ha provato a parlare di aprire alle iniezioni

Saremmo l'unico Paese democratico a introdurre l'iniezione forzata

per i minorenni inoculandoli semi-forzosamente fuori dagli istituti, l'associazione dei pediatri ha eccepito, facendo presente che è una misura non necessaria, rispetto alla quale va salvaguardata la libertà delle famiglie. Da noi, al contrario, non solo l'inoculazione ai dodicenni è raccomandata, ma a breve, a chi non ha completato il ciclo vaccinale, probabilmente sarà impedito partecipare alle lezioni. Perché il diritto allo studio viene dopo il dovere del vaccino. Con la benedizione di Mattarella, padre della Patria e, con l'obbligo vaccinale, presto anche della Pfizer. Perché l'Italia è la culla del diritto, ma quando serve del dovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tridico allo scontro con i sindacati «Pass coatto nei luoghi di lavoro»

Il presidente dell'Inps: «È una mia opinione personale, ma sono favorevolissimo»

di SARINA BIRAGHI

■ Si al green pass nei luoghi di lavoro ed è subito scontro tra i sindacati e il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico. Cgil, Cisl e Uil sono da sempre contro l'obbligo della certificazione verde per entrare nei luoghi di lavoro comprese le mense aziendali, a meno che non lo stabilisca una legge, mentre ieri Tridico si è detto favorevole «senza dubbi». «È una mia personalissima opinione, ma come professore universitario mi farebbe piacere che il mio rettore mi dicesse: senza il Green pass non puoi entrare in aula perché rischi di contagiare gli studenti», ha spiegato intervistato da La Repubblica.

Un'opinione che arriva in soccorso di quella del presi-

dente di Confindustria Federico Visentin che, bypassando il «falso problema delle mense», ritiene che il green pass debba essere obbligatorio per accedere in tutti i luoghi di lavoro; se i dipendenti non vogliono farselo e preferiscono i temponi se li devono pagare di tasca propria e, infine, chi non fa né vaccino né tampone può restare a casa ma senza stipendio. Invece i sindacati sono contrari su tutta la linea. «Parlare solo di green pass è riduttivo, serve una strategia complessiva e la conferma di tutte le misure di prevenzione a partire dai dispositivi individuali e dal distanziamento», dice il segretario generale della Cgil Maurizio Landini. «Il green pass non può diventare uno strumento che divide e di-

scrimina».

Per una documentazione piena di contraddizioni e correzioni in corsa servirà dunque un ulteriore chiarimento da parte del governo. Anche perché a fine settimana finiranno le vacanze per 2 italiani su 3 e il problema diventerà «pratico». Secondo la faq pubblicata dal governo alla vigilia di Ferragosto, laddove c'è una consumazione del pasto al chiuso o il servizio di mensa aziendale è necessario esibire il green pass per poter accedere (fatti salvi i casi in cui la vaccinazione sia preclusa al lavoratore per questioni personali di salute). Epperò la faq non è una legge o un accordo sindacale, quindi non una norma vincolante, per cui rischiamo di rivivere scene come quella

dell'azienda di Torino che ha installato alcuni gazebo con i tavoli fuori dalla mensa per i lavoratori in corsa senza il certificato verde, o i camalli di Genova che senza preavviso si sono visti chiedere il gp da una delle società che gestisce la distribuzione dei pasti, o alcuni poliziotti, a Milano come a Gorizia, che hanno mangiato in strada, sulle scale, poggiati sulle autogru o ai bordi di giardinetti, perché senza gp e poi risalire nelle auto col collega che invece aveva mangiato in mensa.

Tutte situazioni che hanno provocato la rabbia dei sindacati che aspettano di essere convocati dal governo dopo aver inviato una lettera (senza risposta) ai ministri Andrea Orlando e Roberto Speranza nella quale scrivono



DOCENTE Pasquale Tridico: «Felice mi obbligassero al green pass» [Ansa]

che «l'obbligo del possesso di green pass per l'accesso alle mense aziendali e ai locali a queste assimilabili ad oggi non trova alcuna disposizione specifica normativa che lo stabilisce». Ma sulla questione neanche all'interno del governo Draghi c'è chiarezza. Ad esempio il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, a Radio24 ha detto che il problema della mensa «dev essere in qualche maniera

sto, perché la mensa è luogo di lavoro. È pur vero che dove c'è una mensa c'è maggior rischio di aggregazione, ma è vero anche che le norme e i protocolli le hanno messe in sicurezza». Infatti, ha spiegato il sottosegretario pentastellato, «sono d'accordo con Landini quando afferma che la mensa è luogo di lavoro e il green pass deve essere rivisto